



Piero Fassino Foto Ap

SOCIALISTI

Fassino a Boselli: «Le battaglie si fanno stando in campo non fischiando falli da fuori»

ROMA «Le battaglie si fanno stando in campo e non fischiando i falli da fuori». Piero Fassino torna a criticare le conclusioni di Enrico Boselli al congresso dello Sdi, che ha deciso di dare vita alla costituente socialista boccian-

do il progetto del Partito democratico. Intervendendo alla presentazione della rivista Polis, il segretario dei Ds contesta le accuse di Boselli e cioè che il progetto del Pd abbia un deficit di riformismo e di laicismo. In ogni caso,

continua Fassino, anche se queste osservazioni fossero vere, allora «il modo migliore per correggere questi rilievi critici è stare dentro il progetto». Per lo Sdi e per la tradizione socialista, insomma, c'è posto: «Non mi rassegnò all'autoesclusione dei socialisti - insiste il leader della Quercia - e penso che la costituente socialista possa diventare la costituente socialista per il Partito democratico». Secondo Fassino, chi di-

ce che il Pd è una fusione fredda che si esaurisce nell'incontro tra Ds e Margherita fa «una caricatura» perché non è affatto così: «Non abbiamo mai pensato a questo neanche per un istante. E chi lo dice - osserva ironico - fa un torto alla poca intelligenza che abbiamo». «Il tema di recuperare pienamente al progetto del Partito democratico la tradizione del riformismo socialista - insiste Fassino - è essenziale. E io,

più di altri, l'ho sempre considerato essenziale». Il leader della Quercia si dice dunque stupito che Boselli, nelle conclusioni del congresso, abbia accusato i Ds di aver lavorato per la scomparsa dei socialisti: «Abbiamo invece fatto il contrario. Abbiamo lavorato per creare le condizioni perché quella storia e quella tradizione continuassero a contare». «Vogliamo dare vita - continua - a un grande partito riformista,

progressista e democratico, che unisca tutto ciò che in Italia si rifà alle culture riformiste e che dia loro una rappresentanza unitaria». Respinge al mittente anche le critiche di chi parla di una riedizione bonai del compromesso storico: «Il Pd non si esaurisce nell'incontro tra Ds e Dl. Ora nasce, poi arriverà altra gente, le carte si rimescoleranno. Elementare Watson, è una cosa semplice dettata dal buonsenso».

«Non ho né tesoretto né eredi»

Prodi tronca il discorso su leadership e successori. «Il Pd dovrà andare oltre i partiti»

di Ninni Andriolo / Roma

SMENTISCE LE VOCI sui presunti eredi politici, Romano Prodi. Per il momento, quindi, nessun successore alla guida dell'Ulivo-partito indicato dal Professore. Che intende mantenere la guida del processo costituente del Pd. Di una realtà, cioè, che

il premier non immagina come «club chiuso», ma come grande forza politica che vivrà con «metodi democratici e trasparenti», punterà sulla «partecipazione» e nascerà «non contro i partiti», ma «oltre» gli attuali partiti. La leadership del Pd? Di questo, invece, se ne riparerà a tempo debito. Le priorità di oggi, infatti, riguardano l'avvio concreto della fase costituente.

Il Professore, in ogni caso, non ha scelto Veltroni per la successione alla guida del nuovo soggetto politico. Né Veltroni, né altri, almeno per il momento. «Non facciamo equivoci - spiega - Non ho fatto alcuna dichiarazione di questo genere, non ho parlato né di tesoretto finanziario, né di tesoretto di persone». Una frase che potrebbe apparire stramba senza ricordare Repubblica di ieri. L'articolo la definiva così: «operazione delfino». Uno slogan suggestivo per spiegare, già dal titolo, che Prodi pensa per il futuro a un politico «giovane, ma esperto».

Un identikit al quale il quotidiano affibbiava nome, cognome e qualifica: Walter Veltroni, sindaco di Roma. E dire che le dichiarazioni ufficiali del premier, dopo quelle di Fassino e di D'Alema, erano state confezionate apposta per stoppare le illazioni sulla futura leadership di un Partito democratico che non c'è ancora. Non è «il momento di parlare», tagliava corto il Professore, non più tardi dell'altro ieri. Veltroni «erede» di Prodi, quindi? «Sapete benissimo che non ho fatto dichiarazioni di questo genere, che non ho fatto discorsi di eredità di nessun tipo - ripete per la seconda il premier, incalzato dalle domande dei giornalisti - né su tesoretto finanziario, né su tesoretto di persone da lasciare». Insomma, prima bisogna far nascere il Partito democratico poi, al momento opportuno, si penserà al nuovo leader.

Con i congressi della Quercia e della Margherita ormai alle porte, il Professore si sente pienamente in sella, al centro della sala-partito politica dove nascerà la creatura-partito concepita da anni. «Siamo tutti concentrati nel far riuscire bene il Partito democratico - concorda Piero Fassino - e non credo francamente che all'ordine del giorno ci sia il problema della leadership».

Il segretario dei Ds:

«Siamo concentrati a far nascere

un partito, non parliamo ora di leadership»

Le priorità sono altre, quindi: tutti d'accordo, dopo i giorni in cui il dibattito surreale sul pantheon del Pd, faceva trasparire la polpa del contendere: la leadership del futuro partito.

Per Prodi, comunque, il Pd dovrà svilupparsi «oltre» gli attuali «partiti» perché, se così non fosse, si scarterebbe «un distacco

dal Paese». Dovrà nascere una «grande realtà aperta», quindi. Anche se, sottolinea ancora il Professore, non «ho mai sollevato critiche», all'iter congressuale di Quercia e Margherita. La posizione del premier appare come una presa di distanza dalle polemiche sulla «fusione fredda» tra Ds e Dl che si sono river-

sate, in particolare, su Rutelli e Fassino.

«Era ovvio che ci doveva essere una fase in cui i due grandi partiti protagonisti dovevano regolare i loro congressi - chiarisce il premier - I partiti hanno delle regole di democrazia, hanno degli obblighi di fronte ai loro iscritti. Naturalmente, adesso,

parte una grande avventura che si misura col Paese. Anche perché - dà atto il premier - i partiti hanno voluto un processo ampio ed esteso. Una fase che inizieremo dopo i congressi». Posizioni che, a ben ricordare, ricalcano quelle espresse nei giorni scorsi da Fassino. A differenza del segretario diessino, però -

che aveva ipotizzato una road-map che si concludesse nella primavera 2008, con la nascita del Pd - Prodi non fissa né tappe, né scadenze. Sulle modalità tecniche con cui nascerà il Partito democratico, si limita a dire, il dibattito si dovrà aprire all'indomani dei congressi Ds e Dl.

Comitati nazionali e locali, Assemblea costituente, primarie? Il Professore non entra nel merito. «Sarà tutto oggetto di discussione», continua a ripetere. In ogni caso, «proprio perché questo partito è pensato come un cambiamento radicale nella storia politica italiana, dato che è la prima volta che invece di dividersi ci si unisce, penso a un dibattito e a un reclutamento il più ampio possibile», che non marchi «distacco dalla gente e dai desideri dei giovani che guardano con fiducia alla politica». Ma dal Giappone, dove si trova in visita ufficiale, Prodi - è tornato a toccare anche il tema della legge elettorale. «Cocciatamente insisto: non farò mai norme che non godano di una maggioranza amplissima - ha sottolineato il premier - altri trimenti il giorno dopo ricadono nell'instabilità».

Il premier torna anche sulla legge elettorale: mai norme senza una grande maggioranza



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a colloquio con l'imperatore Akihito mentre a destra la moglie Flavia è intrattenuta dall'imperatrice Michiko Foto Ap

«Con il Partito democratico il Professore dura poco»

Buttigione: una follia buttare tradizioni diverse in uno stesso contenitore. «Con l'Unione intese di sistema»

di Bruno Miserendino

DIALOGHI «Il dialogo con la maggioranza? C'è, ma non per andare dall'altra parte. C'è bisogno di un accordo di sistema, di regole condivise. Il Partito democratico? Una follia, è chiaro che c'è disagio negli ex democristiani. Il modello tedesco? È bipolare, e poi si dovrà adattare...». Rocco Buttigione, senatore e presidente dell'Udc è stanco, ma felice. «Il nostro - dice - è stato uno splendido congresso, dove si è votato. Sembrerà una cosa vecchia, di questi ai congressi si viene eletti per acclamazione...».

Ecco, partiamo dal congresso. Attaccate Berlusconi, ma confermate che state nel centrodestra e siete alternativi alla sinistra. Ci confermi un'impressione. Non è che il congresso, per necessità di cose, ha congelato il dialogo con la maggioranza?

«Il dialogo che vogliamo avere col centrosinistra non è del tipo "vieni a vivere con me, però mi sposi". Noi non vogliamo passare dall'altra parte. Però ci sono diversi dialoghi che vogliamo intrattenere. Uno già c'è. È quello per un rapporto governo-opposizione responsabile, che aiuti a unire il paese e non a dividerlo. Poi c'è un dia-

logo che deriva dalla necessità di un accordo di sistema. La grande riforma è fatta da ritocchi costituzionali, da una legge elettorale, ma molto più da un costume da instaurare. Un sistema di rispetto reciproco e di convenzioni, governate dall'idea che è meglio perdere rispettando le regole, che vincere violandole. È il dialogo di sistema che manca, e senza questo non arriveranno nemmeno le riforme costituzionali.

Nel centrosinistra non mancano interlocutori. Sono idee che ormai fanno breccia nella società e anche nei partiti. Una parte della sinistra inizia a

Il dialogo che vogliamo avere col centrosinistra non è del tipo «vieni a vivere con me, però mi sposi»

capire che il vecchio mito del bipolarismo è antidemocratico, perché si sta riducendo alla cultura del decisionismo. È l'idea che si vota ogni cinque anni, ognuno fa quel che gli pare e poi si torna a votare.

Agli italiani il bipolarismo sembra una conquista. Il modello tedesco che voi volete non rischia di gettare l'acqua sporca col bambino?

Non è vero che il modello tedesco non sia bipolare. E comunque un sistema non è bipolare perché una legge lo impone. Le macchine camminano andando in avanti e hanno quattro e cinque marce, ma hanno anche una marcia indietro.

Ecco. È perché se finiamo in un vicolo cieco, per uscire dobbiamo ingranare la marcia indietro.

Mastella e altri dicono che volete importare quel modello proprio quando ha fallito in Germania.

Un momento, noi vogliamo una legge di tipo tedesco, ma sappia-

Ci dica le tappe per costruire il Grande Centro moderato.

Il primo è il referendum. Poi le europee, poi tra l'uno e l'altro c'è anche il nuovo governo.

Pensate che il partito democratico, quando nascerà, vi lascerà spazio al centro per catturare gli scettici o i delusi ex dc?

Le dò una risposta diplomatica. È una follia buttare tradizioni diverse in uno stesso contenitore. In Italia non ci sono 22 veri partiti veri, ma non c'è nemmeno uno zero, nel senso che non si possono disegnare illuministicamente due contenitori politici, che comprimano

appuntamento fissato è con Mastella.

Guardi, nel '95 mi separai aspramente da Gerardo Bianco, e facemmo una scommessa. Lui diceva che lo spazio per ricostruire una Dc era nel centrosinistra, io dicevo che era nel centrodestra. Adesso molti dovranno riflettere. Nel centrosinistra il gonfalone di Bianco è stato diluito nella Margherita, e a sua volta verrà diluito nel Pd. Il disegno di Prodi è di sinistra, non è democratico-cristiano.

Ma anche voi siete stati assimilati nella Cdl. Grazie, ma assimilati non siamo.

Nella scorsa legislatura dove

A noi nella Cdl non interessa dettare una leadership ma una politica. Casini non aspetti Berlusconi

eravate?

Se mi dice che eravamo nella bocca del pesce sì, ma con un ultimo guizzo ne siamo usciti. Abbiamo ottenuto il proporzionale, questa è stata la chiave di volta. Certo, ci aspettavamo che i democristiani dell'altro schieramento cogliesse l'opportunità, ma non l'hanno fatto.

Il futuro della Cdl. È vero che pensate a Gianni Letta per la

leadership? Per Gianni desidero qualunque cosa, e mi andrebbe benissimo come leader. Ma la nostra forza è che non ce ne frega niente della leadership del centrodestra.

Beh... La nostra forza è essere entrati in una visione della politica lontana da questo calcolo. Cerchiamo di costruire un vero grande partito dei moderati e la leadership arriverà in sovrappiù. Il salto avviene quando Casini decide di non aspettare che Berlusconi lo nomini erede, ma decide di giocare una partita per la grande riforma e la costruzione del partito dei moderati. Questo comporta che non sarà premier? Pazienza. Se invece lo sarà, tanto meglio. Ma di qui nasce la nostra libertà. A noi interessa dettare una politica, non una leadership.

Col Pd, secondo lei, il governo Prodi si rafforza o si indebolisce?

Secondo me dura poco. Prodi sarebbe già caduto se Berlusconi non avesse evocato la parola magica: elezioni anticipate. Ogni volta che lo dice, il governo ha un soprassalto di vitalità.

È ovvio che Berlusconi voglia la spallata.

Se si ragiona in termini di leadership è ovvio che lui poi abbia più difficoltà a imporre la sua leadership, ma cosa gli importa? Ha fatto tanto, ha l'occasione di aprire una pagina nuova nell'interesse del paese...



mo che non si può importare e tradurre semplicemente dal tedesco in italiano. Noi intendiamo il modello, che poi vuol dire essenzialmente proporzionale e sbarramento.

Ma ci sono ancora possibilità che il modello faccia strada? Secondo me sì, siamo alle manovre preliminari, anche perché molti non sanno nemmeno cosa vogliono.

le 4-5 vere tradizioni politiche del paese. Una riforma intelligente evita la frantumazione ma le tradizioni le deve valorizzare. Se tu a forza le costringi, il risultato è che si rompono. Si fa un partito nuovo per unire due e ne escono tre.

Ricordi personali? Fu difficile per noi unire due partiti che avevano la stessa matrice culturale...

Al momento nel 2009 l'unico